

Luigi Fiorentino: «Ausonia» e l'Ausonismo

La rivista letteraria «Ausonia» - fondata a Siena nel 1946 dallo scrittore mazarese Luigi Fiorentino e pubblicata fino al 1981, anno di morte del letterato - sebbene nata nella sordina della "periferia", seppe guadagnarsi in breve tempo un suo rilievo nazionale.¹

L'autore siciliano, all'indomani della seconda guerra mondiale (che lo aveva visto anche patire nei campi di concentramento nazisti), sin dai primi numeri del suo mensile non esita a firmare degli editoriali di impianto squisitamente politico, definendo, tra l'altro, «un aborto» la neonata repubblica italiana: «Una repubblichetta che minaccia di dividere gli italiani. (...). Ma così hanno voluto gli uomini. E noi ci

1 Il periodico diretto da Fiorentino è, peraltro, citato nella *Enciclopedia della Letteratura*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, Vol. I, fasc. 9, 1982, p. 176.

Fin dai primi numeri la rivista si circondò di una schiera di collaboratori di prestigio: Alessandrini, Allori, Bacchelli, Betti, Buzzi, Calvino, Capasso, Cardarelli, Cicognani, Cogni, Cian, D'Alba, D'Ambra, Dell'Era, De Maria, Fiumi, Gatti, Gorini, Josia, Libbrecht, Lipparini, Manacorda, Mariani, Servolini, Verdone, Villaroel, Zamboni e molti altri.

Tra i simpatizzanti dell'ausonismo un primo drappello fu costituito da Vittorio Cian, Aldo Capasso, Danilo Masini, Nicola Misto, Nino Bolla, Elio Balistreri, Achille Gamberini, Armando Borrelli, Luciano Landi, Carlo Falvella, Ivaldo Patrignani.

Altre adesioni al "gruppo" voluto da Luigi Fiorentino vennero da Giuseppe Lipparini, Federico De Maria, Francesco Cazzamini Mussi, Angelo Mele, Enzo Contillo, Domenico Bronzini, Pietro Bartalini, Leonardo Rosa, dal pittore Anacleto Margotti, dal cenacolo artistico letterario di Torino, da Casimiro Fabbri, Michele Vincieri, Claudio Allori, Tiziana Minarelli, Alberto Coccioli, Fabiano Ferruccio Buscalferri.

La cerchia degli accoliti si estese ancora con: Lucio Ambruzzi, Nino Bolla, Gentucca, Ugo Lo Bosco, Pierre Jouvét, Giovanni Acquaviva, Nino Zoccola, Stefano Curcuruto, Ella Mari, Elda Rubbo, Alberto Villisi, Mariano Rugo, Domenico Destito, Attilio Pepe, Dante Bianchi, Luciano Sidar, Aroldo Marchetti, Bruna Solieri Bondi, Alfonsina Signore, Domenico Ferraro, Mario Vani, Aldo Rossi, Dino De Lucia, Pina Ballario, Elio Predonzani, Raoul Diddi, Gloria Angeli, Robert Van Nuffel, Alvaro Sanesi, Marcel Hennart, Franco Conte, Arnaldo Brasa, Paolo Broussard, Giovanni Riva, Aurelio Corsi, Arnolfo Santelli, Sandro Papparotti, Mariano Frattalone, Oscar Bruno, Enea Alquati, Titta Foti, Paolo Sanguinetti, Mario Vitale, Giuseppe Grieco, G.B. Froggio, Domenico Cara, Mario Marelli, Giacomo Samperisi, Luigi Ugolini, Louis Bakcelants, Alfredo Corbetta, Ferdinando Pasini, Eligi Erse, Angelo Morelli, Dino Menichini.

inchiniamo alla volontà degli uomini: perché i nostri figli chiedono pane e perché è necessario mantenere l'unità».²

Il piglio polemico e combattivo di Fiorentino emerge presto anche sul versante strettamente letterario.

Antologismo settario è il titolo dell'articolo con cui, ad esempio, stigmatizza vigorosamente l'*Antologia della poesia contemporanea* curata da Spagnoletti: «Ma Giacinto Spagnoletti fa come vuole. A lui interessa mettere in luce il suo "clan" che, manco a dirlo, è quello ermetico. L'onestà non ha importanza; non ha importanza neppure nella parte bibliografica, condotta con leggerezza imperdonabile... (...) Per "Poesia contemporanea" egli intende "poesia ermetica". (...) Bada, però, Spagnoletti, che io non condanno tutta l'esperienza ermetica; condanno il sistema piuttosto».³

Non meno ricca di argomenti critici è la mordace rubrica *Oblò*, dove il nostro autore non soggiace a timori reverenziali: da Luigi Bartolini a Massimo Bontempelli, da Eugenio Montale ad Alberto Moravia, da Elio Vittorini a Giuseppe Ungaretti, nessuno sembra sfuggire al suo severo giudizio.

Nel primo numero del 1947 della sua rivista, Fiorentino espone anche una propria poetica e presenta un "programma" letterario, pubblicando il "manifesto" dell'"ausonismo" e aprendo così un dibattito sulla letteratura contemporanea in Italia.

Egli rigetta, intanto, l'etichetta di decadentismo applicata all'arte italiana della prima metà del Novecento, sebbene ne vagheggi il necessario rinnovamento.

Prendendo le mosse dall'appello del 1914 del poeta Lionello Fiumi (espresso nella rivista napoletana «La Diana») e dal movimento che ne nacque, l'"avanguardismo", lo scrittore siciliano sostiene che occorra armonizzare tutti gli "ismi" e le "scuole" d'inizio secolo, convogliarli «nel solco della migliore tradizione, convergendo in una inequivocabile unità che stia fuori di egotismi e individualismi e che propugni la necessità di una maggiore applicazione delle scienze...».⁴

L'"ausonismo" tenderebbe, dunque, al nuovo e vorrebbe dare al Novecento, «senza mettere passato tutto di qua e futuro tutto di là, un'arte intimamente italiana, espressione della nostra razza e della nostra tradizione».⁵

La corrente ausonica si propone di essere «moderatrice e creatrice» e di fungere da «tessuto connettivo tra le varie scuole», propugnando, peraltro, un'attività artistica che assolve una funzione di elevazione e consolazione, senza divenire appannaggio di ristrette *élite*.

2 L. Fiorentino, *L'aborto*, «Ausonia», Siena, a. I, n. 2, giugno 1946, p. 1.

3 L. Fiorentino, *Antologismo settario*, «Ausonia», a. I, n. 7, 1946, p. 1.

4 L. Fiorentino, *Ausonismo*, «Ausonia», a. II, n. 1, gennaio 1947, p. 2.

5 *Ibidem*.

Questa concezione estetica, inoltre, secondo Fiorentino, aiuterebbe a saldare la «frattura politico-culturale-religiosa italiana».

Da queste prime dichiarazioni d'intenti, condivise dall'intera redazione della rivista, si svilupperà un vivace confronto, proprio in un momento cruciale per la rinascita - non solo culturale - del Paese.

La stampa nazionale dell'epoca, non senza tuttavia evidenti zone di silenzio, registra interventi, adesioni e critiche rispetto alla nascente corrente letteraria.

«(...) la destra ci guarda un po' esitante e tuttavia plaude; il centro non sa se venga schierarsi apertamente con noi o osservare prudentemente dall'alto della finestra come si metton le cose; la sinistra, dove si son trincerati gli ermetici o poeti dell'"arzigogolo meschino", è decisamente contro di noi e, seguendo il ben noto sistema, finge di ignorarci».⁶

Molto puntuale risulta un intervento di Aldo Capasso che, pur aderendo sostanzialmente alla linea di Fiorentino, non condivide l'"ultrattività" dell'"avanguardismo" e ripetutamente sottolinea la sua concezione di classicità come equivalente di "realismo", richiamandosi alla «lezione d'umanità» di Giovanni Verga.⁷

Il direttore di «Ausonia» lamenta, poi, che la «sinistra letteraria continua, naturalmente, ad ignorarci. L'ermetismo è il nostro nemico: spocchiosetta schiera bene asserragliata in posizioni dominanti, padrona delle maggiori vie di comunicazione, ricca di mezzi e di possibilità (...) E tuttavia osiamo affrontarli».⁸

È, d'altra parte, da notare che, al di là dei proclami ufficiali e dei pronunciamenti di taluni sostenitori della cerchia di Fiorentino (apparsi, per lo più, nella rivista senese), l'appello al passato appare dominante.

È il caso di Giuseppe Lipparini, che sostiene: «Oggi, più che mai, s'impone il grido di Giuseppe Verdi: Ritorniamo all'antico. (...). Restringendoci alla Poesia, la salvezza è nella regola e nel mito, cioè nelle cose eterne».⁹

E lo stesso Fiorentino, pur riconoscendo il misoneismo irrimediabile dello scrittore bolognese, ne esalta la «coraggiosa quanto nobile presa di posizione», precisando il suo concorde orientamento di: «Ritornare all'antico non per ripetere vecchi schemi e spiriti stantii, ma con idee, fremiti, aneliti e sensibilità del nostro tempo».¹⁰

La rivista riproporrà i vari punti del suo appello sintetizzandoli in due dichiarazioni,¹¹ una letteraria, a firma del direttore, e l'altra "per le arti", sottoscritta da Anacleto Margotti. Ma esse non aggiungono molto di nuovo a quanto già esposto nei numeri precedenti del periodico.

6 L. Fiorentino, *Ausonismo*, «Ausonia», a. II, n. 2-3, febbraio-marzo 1947, p. 1.

7 A. Capasso, *Il pensiero del Capasso*, «Ausonia», a. II, n. 2-3, pp. 2-3.

8 L. Fiorentino, *Ausonismo*, «Ausonia», a. II, n. 4, aprile 1947, p. 1.

9 G. Lipparini, *Il pensiero del Lipparini*, «Ausonia», a. II, n. 4, aprile 1947, pp. 2-4.

10 L. Fiorentino, *Il pensiero del Lipparini*, «Ausonia» cit., p. 2.

11 L. Fiorentino - A. Margotti, *Ausonismo*, «Ausonia», a. II, n. 5, pp. 1-3.

A postulati brillanti e robusti (del tipo: «(...) se vorremo rappresentare la vita come un deserto inane dove si compiono ogni giorno turpitudini e delitti, mentiremo, tradiremo, ci faremo artefici del male»), si mescolano affermazioni fragili, ridondanti e, talvolta, anacronistiche: «L'arte è ala dell'anima...»; «Maestra è solo la vita...»; «Dobbiamo tendere alla luce in gioiosa armonia fra espressione e pensiero»; «... sincerità, essenzialità, anima, pensiero, fantasia»; «L'arte è vita».

Dalle colonne di «Ausonia» transitano anche i ragguagli intorno al movimento “mediatore”, le reazioni favorevoli e le prese di distanza.

Tra i “dissenziati” si segnala Salvatore Quasimodo che, in uno scritto apparso nella «Fiera Letteraria», confuta alcuni degli assunti dell'ausonismo, rifiutando, peraltro, la sbandierata funzione di “consolazione” della poesia.

Molti altri autori, nonché non fidare nel compito equilibratore assunto dal “cenacolo” di Fiorentino, gli addebitano di costituire, malgrado le contrarie asserzioni, un'ulteriore inutile “scuola”.

In una nota, intitolata *Chiarificazione*, Fiorentino puntualizza nuovamente la posizione non “radicale” della sua rivista, rivalutando i Montale, gli Ungaretti, i Morandi «quando cessano di essere ‘astratti’. (...) Ma siamo decisamente contro il ‘trobar clus’, contro l’‘oscura parladura’, contro il ‘desnudismo’ esasperato, contro il funambolismo, l’inintelligibile, il cerebrale, l’astratto, l’inafferrabile volto della poesia e della pittura arcana. (...) Eguale intransigenza abbiamo per i vacui ricalcatori di schemi e di spiriti che appartengono al secolo passato».¹²

Molto più efficace e caratteristica - anche per la coerenza che su questo piano «Ausonia» riesce a conservare nel corso dei suoi anni - è l'avversione che la rivista manifesta per «il malcostume (caro ad amici di sinistra, di centro e di destra), la cricca, il sistema onanistico del “do ut des”(...)».¹³

L'ausonismo, dunque, auspica e propugna una «sintesi di classicità e di moderno».

Anche Auro D'alba si pone su posizioni vicine a quelle del movimento di Fiorentino: «Possibile non s'arrivi a comprendere perché il magismo, l'astrattismo, il surrealismo, l'arcanismo, in una parola l'ermetismo sia così duro a morire? Decadenza? Non v'illudete. Finché vi saranno mistificatori, evasori della Poesia, i quali han tutto l'interesse a non farsi capire perché non han niente di nuovo da dire, l'oscurantismo... lirico continuerà ad infestare la poetica del continente (...)».¹⁴

La rubrica *Oblò* viene, in seguito, rimpiazzata dall'altrettanto graffiante *Foresta nera*, dove confluiscono curiosità, spigolature, malignità e staffilate.

12 L. Fiorentino, *Chiarificazione*, «Ausonia», a. IV, n. 30, gennaio 1949, p. 1.

13 L. Fiorentino, *Chiarificazione*, «Ausonia» cit., p. 2.

14 A. D'Alba, *Aspettiamo un dittatore*, «Ausonia», a. V, n. 40, gennaio 1950, p. 30.

Citarne alcuni titoli può darne un'idea: *Sparate di Quasimodo*, *I falsi della cronaca*, *Premi fasulli*, *Doppiezza*, *Un clistere di inchiostro*, *Dalla necessità allo sperpero*, *Sulle estreme avanguardie*.

Emerge, insomma, dalle pagine di «Ausonia», un Fiorentino arguto, intellettualmente coriaceo, letterato a tutto tondo, appassionato conoscitore della letteratura italiana e straniera, elzevirista raffinato, traduttore delicato, critico di notevole acume.

Mentre il Fiorentino poeta è fedele, in buona sostanza, alla poetica dell'ausonismo, sin da prima che la enucleasse nella sua rivista. Eccessivamente legate alla tradizione e alle reminiscenze scolastiche appaiono, invero, le liriche di *Fiamme de l'anima* e di *Giovinezza in fiore* dello scrittore appena ventenne, tutto proteso ad «ascendere, aggrappandomi disperatamente, la radiosa vetta del Parnaso, ch'è il sogno, la meta, la vita».¹⁵

Imbevuto di buoni sentimenti e colto da esasperate estasi, egli s'abbandona a citazioni preziose e a calchi usurati del tipo: «aulire dei fiori», «foschie mattinali», «cielo d'opale» *et similia*, con strofe e frasi grondanti di malinconia, di tinte tenui, di lacrime e di *nuance*, di sogni e di dolori, di amori struggenti e impossibili, di febbri, desolazioni, crepuscoli, lamenti e, infine, di «Fede» e di «Speranza».

Note, queste, presenti anche nelle novelle del suo giovanile apprendistato letterario.

Una greve eredità, bisogna riconoscere, da cui con non poca fatica lo scrittore cercherà, nel corso degli anni, di liberarsi: un retaggio di «anima nobile e delicata» che poco giovava alla ricerca e alla conquista di una propria e originale personalità artistica.

Questa «foschia» di partenza si può anche riscontrare negli scritti de *Gli angoli della vita*, una piccola antologia pubblicata nel 1933, indicativa del gusto e del *milieu* artistico del poeta, che ne è il curatore.

La poesia di Fiorentino sembrerebbe cominciare a sedimentare e ad assumere una sua fisionomia - sebbene disseminata qua e là di molte acerbità - nella silloge *Scalata al cielo*, apparsa nel 1948. Essa include delle liriche composte negli anni del conflitto mondiale, per lo più mentre l'autore si trovava prigioniero dei Tedeschi.

Nella prefazione, dettata da Aldo Capasso, si riconosce al poeta un buon livello di novità, cioè, nell'accezione ausonica, di fedeltà al principio di «sintesi di modernità e di classicità».

Il critico veneziano la individua nel gusto della lirica breve (rifacentesi agli *haiku* giapponesi), nell'adozione di forme metriche «aperte» e nel verso-libero, ovvero senza pause e rime sforzate.

15 L. Fiorentino, *Giovinezza in fiore*, Mazara del Vallo, Grillo, 1932, p. 11.

Quanto ai temi abbracciati dal poeta mazarese, sembra prevalere quello, per così dire, dell'“estasi cosmica”, secondo l'espressione del Capasso. Motivo, questo, che sembrerebbe, in più occasioni, far scendere la lirica nel *déjà vu* (o *écrit*), nel prevedibile grido impotente per l'impossibilità di penetrare l'infinito.

Ricorrono, poi, il “richiamo” della donna, l'ideale della “purezza di cuore”, i ricordi d'infanzia e della Sicilia, l'amor patrio, l'orgoglio dello *status* di uomo e di poeta e, con migliore riuscita, le memorie della prigionia nel *lager* (tra queste composizioni, *Carovana* è forse la più bella).

Nella raccolta poetica *Un fiume un amore*, apparsa nel 1961, Fiorentino accorpa – rimaneggiandoli - diversi *pamphlet* di liriche usciti negli anni precedenti (*Basalto del tuo corpo*, in seguito semplificato in *Basalto*; *Cielo e pietra*, *Sentimento di Grecia*) e aggiunge la sezione *Altre poesie*.

E, dunque, l'opera della maturità poetica dell'autore mazarese.

Nell'*Invito al lettore*, in apertura del volume, Ettore Mazzali fa il punto sulla progressione lirica del nostro scrittore, annotando che nel primo *Basalto* «l'evasione in terre ideali, vagheggiate dalla fantasia, popolate di dolci mitiche creature, rimaneva ancora troppo scoperta e denunciata» e rimarcando – con gli echi quasimodiani e ungarettiani - l'estrema vicinanza al linguaggio dei *Mottetti* di Montale e del *Poema paradisiaco* di D'Annunzio. Paradossali accostamenti, forse, per un autore dichiaratamente antiermetico!

La raccolta risente, inoltre, dell'esperienza di traduttore, frattanto affinata, di Fiorentino (*Da Teocrito* è del 1954 e *Lecture classiche* è del 1962).

«Il tema di avvio di ogni singola lirica - come puntualizza Mazzali - è una rievocazione paesistica, di colori vividi e forti, di netti rilievi (...)».

Il prefatore colloca questa poesia nella stagione postermetica: «Fiorentino poeta passò attraverso l'ermetismo senza indugiare e senza compiacersene, ne ignorò anzi la prima esperienza simbolica...».

La diretta consuetudine del poeta con i testi classici, tuttavia, ci pare che mostri i suoi “eccessi” laddove egli si crogiola nel mito e rincorre una grazia stilistica qualche volta artificiosa.

L'autore frequenta e propone, per lo più, una lirica colta e altisonante, stridente con quanto si annunciava nel manifesto dell'ausonismo, secondo cui «la poesia non è per una casta».

Anche Fiorentino, peraltro, cede in qualche occasione ai modi, per così dire, “ermetici”, indugiando in immagini lapalissiane e, perciò, oscure, estranianti.

L'ostentazione stilistica e la delicatezza estenuata del verso, si esauriscono presto in un senso di impreciso e di incompiuto; debordano nell'alessandrinismo, nelle architetture gelide, in una lirica esangue e distante.

Ad appesantire ulteriormente codesta poesia concorre la reiterazione delle tematiche, che assai di rado fruiscono di qualche impennata.

Grava, peraltro, una visione sempre più opprimente dell'esistenza, ormai in aperto contrasto con l'originaria poetica dell' "equidistanza" dallo *spleen* e dall'ottimismo bonario.

Di *Basalto* più felice esito sembra raggiungere la prima sezione (*E gli uomini camminano*); nella seconda si accentua il carattere meditativo-filosofico e, talvolta, "discorsivo" e retorico delle liriche.

Ma la parte migliore di *Un fiume un amore* (con taluni efficaci epigrammi sparsi in tutto il volume) è data, a nostro avviso, dalle sezioni *Accadimenti*, *Antico affanno* e *Pietra* (ripescate dalla silloge *Cielo e Pietra*), dove si distinguono le liriche *Ballata della neve*, *Ballata del locale notturno*, *Lettera da Oslo* e, soprattutto, la bellissima *Transito di cicala*.

L'ultima silloge accorpata nel volume collettaneo del 1961, *Sentimento di Grecia*, per lo più imperniata su motivi agresti e mitici, risuona assai rituale e manieristica nel suo amoroso tributo alla Grecia e alla classicità.

Maggiore autenticità denota il conclusivo poemetto *Agamennone*, suggestivo e robusto.

Interessante, infine, della sezione *Altre poesie*, la lirica *Dove i motori battono alla pesca*, soprattutto per l'emersione delle giovanili memorie della terra d'origine.

L'esperienza poetica di Fiorentino si chiude nel 1969, con la pubblicazione di *Occhio rosso Occhio verde*. È una raccolta breve, divisa in quattro sezioni, in cui, malgrado alcuni rapidi accenni al tema della guerra e dell'odio tra gli uomini, il poeta conferma il suo rifiuto dell'impegno ideologico. Ancora una volta egli, con accenti ricchi di risonanze teocritee e omeriche, s'indirizza al mito (una sezione s'intitola *Odisseo*), imprestandogli il linguaggio e il ritmo della sua voce.